

La gloriosa tradizione di una scuola musicale storica: l'Istituto Civico Musicale "L. Folcioni"



Civico Istituto Musicale "L. Folcioni"

Via Verdelli 6
26013 Crema (CR)

info@folcioni.it
www.folcioni.it

Ricorrono quest'anno i cento anni dalla morte di Luigi Folcioni, fondatore dell'omonima scuola di musica in Crema. La scuola stessa può ben fregiarsi dell'epiteto di 'storica', essendo essa pure ormai quasi centenaria. L'imprenditore Luigi Folcioni, milanese di origini cremasche, legò alla città di Crema l'ingente somma di duecentomila lire per la fondazione di un'istituto che portasse il suo nome. Nel testamento del 1905 il Folcioni precisava in realtà che il suo lascito poteva servire al Comune anche per "migliorare altri istituti musicali già esistenti in Crema". A quali altre scuole musicali egli alludesse non ci è dato sapere; forse alla Banda cittadina, forse al Teatro, o a gruppi dediti alla formazione musicale oggi dimenticati. Fatto sta che in quegli anni non esistevano a Crema vere e proprie attività istituzionali scolastiche a carattere musicale. Lo si può dedurre dalle parole pronunciate da Sforza Terni de Gregory durante la cerimonia funebre presso il Cimitero Monumentale di Milano il 14 novembre 1911: "*per vicende disgraziate mancarono i mezzi finanziari a quella Cappella del Duomo che già era educatrice e anzi vero vivaio di eccellenti artisti*". Il riferimento alla Cappella della Cattedrale come unico ente deputato alla formazione musicale dei giovani cremaschi sarebbe la riprova che null'altro esisteva in città e che il panorama locale non offriva risorse didattiche in quell'ambito. Una conferma di ciò ci viene leggendo le accorate parole con cui *Il cremasco* descrive il panorama artistico-culturale di Crema ai tempi. Nell'articolo redatto in occasione del lascito folcioniano, accanto all'entusiasmo per la neonata scuola, emerge un desolante ritratto della vita musicale cittadina: stagioni teatrali di dubbio valore, recensori incompetenti, impresari senza scrupoli. La nuova scuola pare offrire una risposta e una soluzione a questi problemi di decadenza artistica locale. Essa, si dice, "*ridarà alla nostra cittadinanza il gusto e la passione della scienza e dell'arte musicale d'un tempo; fornirà mezzi e studi ai volonterosi, chiamati dalle muse del canto e del suono a celebrare i loro poemi; impedirà agli strozzini di godersela colle risorse dei cantanti cremaschi che vendono la loro voce..., in erba ad un tasso enormemente usurario; dando mezzo agli orecchianti di scrivere del teatro con cognizione di cose, senza far ridere i polli; rialzerà le sorti del nostro teatro che serve pure all'istruzione ed educazione del popolo*".

Grandi speranze che si scontrarono subito con numerosi problemi burocratici e giudiziari. La travagliata nascita dell'istituto slittò di diversi anni. I fondi donati dal Folcioni non trovarono immediatamente la loro destinazione legittima, come sancito dal lascito. Il Consiglio Comunale e la Giunta non si peritarono di farne uso arbitrario, come quando, a titolo d'esempio, deliberarono di disporre momentaneamente per opere urgenti e necessarie alla collettività. Così, soldi destinati all'istruzione musicale furono impiegati per la realizzazione dell'acquedotto municipale. La reazione degli eredi Folcioni contro il Comune di Crema fu logica e prevedibile e innescò una lunga controversia giudiziaria. Dal 1916 cominciò a prender corpo anche il problema fondamentale di quale struttura organizzativa e quale statuto la nuova scuola dovesse darsi, in particolare ci si arrovellò intorno

al dilemma di farne una Scuola Civica o non piuttosto un'Opera Pia di pubblica beneficenza. La situazione storico-sociale del periodo, con la Grande Guerra e gli impegni militari di coloro che erano nella commissione incaricata di definirne i vari aspetti giuridici, ritardarono fino al 1919 l'effettiva apertura della scuola. Accantonata l'idea di farne una scuola di beneficenza, il "Folcioni" trovò infine una sua precisa determinazione come scuola civica gestita direttamente dall'Amministrazione Comunale, scuola cui si accedeva tramite prove di ammissione.

Al suo esordio nel 1919 l'Istituto non offriva che pochi corsi. Il primo direttore, Pietro Marinelli, decise di aprire per il momento solo classi di violino e viola, violoncello e contrabbasso, strumenti a fiato e canto corale. Va ricordato che lo stesso Marinelli si incaricò degli insegnamenti relativi al violoncello, al contrabbasso e al Canto Corale. Nonostante i ranghi ridotti, le iscrizioni registrarono un vero boom: quaranta studenti. Molte voci però si levarono, anche attraverso animose discussioni sulla stampa, a caldeggiare l'apertura di una classe d'organo. Ci fu una sottoscrizione per la raccolta di fondi a sostegno dell'iniziativa e già all'inizio del 1920, al suo secondo anno di attività, la scuola si dotò di un corso di pianoforte e organo. Inoltre, grazie a una donazione da parte del Teatro e di alcuni privati, la scuola si arricchì di una biblioteca di spartiti musicali, modesta in partenza ma destinata nel tempo ad ampliarsi considerevolmente.

Durante il regime fascista la scuola nutrì forti ambizioni di 'pareggiamento', cioè confidò di venir legalmente equiparata a una scuola statale di musica, come il Conservatorio. Anche in tempi più vicini a noi questa lusinghiera prospettiva pareva potersi tradurre in realtà. Ciò avrebbe comportato evidenti vantaggi per la scuola e sarebbe stato il giusto premio per l'alto livello raggiunto dagli insegnanti, per l'efficienza delle strutture, per la disponibilità di mezzi economici e logistici richiesti per il conseguimento dello *status* di 'Istituto pareggiato'. Forse motivi di ordine squisitamente politico hanno impedito negli anni Trenta prima, e negli anni Novanta poi, di realizzare questo sogno, nonostante l'impegno di alcuni funzionari. Questo fa sì che ancor oggi la scuola non possa rilasciare, per i vari corsi di strumento o di materie complementari, titoli di studio legalmente riconosciuti, cosicché è necessario che gli allievi sostengano i relativi esami come privatisti in un Conservatorio di stato o Istituto pareggiato.

Accanto alla precipua attività didattica il Folcioni ha sempre svolto una parallela, vitalissima attività artistica, diventando motore di aggregazione e promozione di importanti iniziative musicali. Nel 1927 fu fondata a Crema la Società del Quartetto. Ebbe purtroppo vita breve e nel 1935, per mancanza di mezzi, fu costretta a cessare la propria attività. In quei pochi anni, la Società creò nella città una vita musicale di grande livello e il direttore della scuola, Pietro Marinelli, si occupava di selezionare e contattare personalmente artisti di fama da invitare a Crema. I concerti registrarono la presenza di nomi importanti, quali il *Quartetto Poltronieri* o la violinista Jolanda Pedrazzini, il *Trio Ranzato*, o un *ensemble* con Michelangelo

Abbado, Riccardo Malipiero al violoncello, Adolfo Bossi all'organo e Renzo Bossi al pianoforte e direzione. Nel '30 suonò il *Quartetto di Berlino* e poi il chitarrista e compositore spagnolo Miguel Llobet. La Società del Quartetto, oltre a interessare il settore colto della buona borghesia cittadina, cercò di incoraggiare la presenza ai concerti degli allievi della scuola, offrendo loro abbonamenti a tariffa agevolata. Ancora il Folcioni, attraverso il direttore Giorgio Costi e il presidente Crivelli e la società concertistica Amici della Musica da loro voluta, permise alla città di ascoltare una serie di grandi artisti. A Crema vennero i pianisti italiani Luciano Sangiorgi, Enrica Cavallo, Sergio Marzorati, Carlo Vidusso, ma anche due famosi pianisti americani, Frank Glazer e Jacques Abram. Anche importanti complessi cameristici, come *I Musicisti* nel 1953 e nel 1950 l'*Orchestra dell'Angelicum* di Milano diretta da Ennio Gerelli, che vent'anni prima era stato insegnante di violino al Folcioni. Alla fine del 1955, sempre per motivi economici, la società si dovette sciogliere. L'esperienza fu ripetuta con la Gioventù musicale Italiana, retta con straordinaria passione da Mila Donati. Memorabile, nel 1957, un concerto vocale del grande soprano Teresa Berganza. Un capitolo importante nella storia del Folcioni è sicuramente quello delle donazioni. Il prestigio di una scuola, la sua consolidata tradizione storica, la sua vitale presenza nella vita della città, sono fattori che contribuiscono ad attirare l'attenzione di mecenati grandi e piccoli. Il Folcioni in questo senso stimolò la generosità di molti che, donando alla scuola, vollero partecipare alla funzione educativa e sociale dell'istituto.

I fratelli Ruggero ed Ettore Pergami donarono al Folcioni moltissimo materiale storico, strumenti di pregio, manifesti e locandine di spettacoli dati al Teatro Sociale, due quadri con ritratti di Bottesini e Petrali. Il tutto in omaggio alla passione per la musica e al loro legame affettivo con la scuola, nella speranza anche di riavvicinare al belcanto e al culto della musica operistica. Il direttore Costi recepì la donazione entusiasticamente, pensando di costituire all'interno della scuola un museo storico di cimeli musicali cremaschi, come una necessaria visibile documentazione di "quanto fecero i nostri Padri". Ruggero Pergami, amministratore del Folcioni e appassionato cultore di musica morta nel 1924, aveva anche lasciato una rendita a favore della scuola corale e della scuola di ottoni. Qualche anno dopo nel 1938, anche il nobile Carmelo Fadini, già istitutore e patrocinatore di borse di studio per gli allievi più meritevoli delle classi di violino, lasciò indicazioni testamentarie a favore della scuola. Mutati i tempi, saranno poi soprattutto le banche cittadine a sostituirsi ai privati con interventi di 'mecenatismo'.

Che scuola è una scuola di musica quasi centenaria? Da essa sono passate intere schiere di uomini e donne che hanno fatto della musica una passione o una professione. I modesti dilettanti e gli artisti brillanti, i futuri insegnanti e gli studenti senza alcuna propensione per le sette note. La fisionomia di una scuola musicale è piuttosto difficile da definire in quanto assume su di sé molteplici vocazioni. Come scrisse nel 1961 l'allora direttore Costi, è una scuola per il tempo libero

perché si iscrivono allievi che frequentano già una scuola dell'obbligo o che sono in pensione, è una scuola 'dopo lavoro' perché molti allievi sono impegnati in attività lavorative; è anche una scuola professionale che prepara quei ragazzi che si sentono votati per una carriera in ambito musicale, ma non può venir meno all'aspetto di 'scuola popolare' accessibile a tutti senza discriminazioni. Ai nostri giorni il numero e la tipologia dei corsi propone un'offerta formativa assai vasta che va dai corsi propedeutici per bambini di quattro anni ai corsi per adulti. È possibile studiare gli strumenti più 'ovvii' come il violino e il pianoforte o il flauto, ma anche il sax o la batteria. Ci sono corsi di basso e chitarra elettrici o di improvvisazione jazzistica. Corsi di guida all'ascolto per appassionati di musica senza alcuna preparazione tecnica di base o corsi di alfabetizzazione musicale per tutte le età. Si può scegliere un coro in cui cantare e molta della formazione dei ragazzi passa attraverso esperienze di musica d'insieme con vere e proprie lezioni d'orchestra. Infine, si cerca ancora di tener viva l'antica tradizione concertistica promuovendo una stagione di musica da camera degli insegnanti della scuola, cercando di coinvolgere gli allievi e la cittadinanza in genere nell'ascolto di buona musica dal vivo.

Nel passare degli anni, circa un secolo ormai, possiamo in sostanza seguire un filo rosso che corre ininterrottamente all'interno della Civica Scuola di musica cremasca. Un impegno costante a conservare e trasmettere i valori e i significati legati alla musica, educare all'ascolto e allo studio. All'inizio degli anni Venti si attribuiva alla Scuola Corale l'alta responsabilità di "*distogliere gli operaj e i disoccupati dall'ozio della strada o dal vizio dell'osteria*". Negli anni a noi più vicini la funzione sociale che l'Istituto Folcioni riveste può essere più sobriamente vista come una indispensabile 'maieutica' in grado di portare alla luce talenti artistici nei giovani, di avviare alcuni di loro a una professione appassionante, di aiutare chiunque lo voglia ad affinare lo spirito attraverso la pratica e la conoscenza della musica e a coltivare l'arte civile del dialogo attraverso la pratica del suonare insieme.